

CONCORSO LETTERARIO NAZIONALE
IL PRETE BAMBINO



In memoria di Mons. Michele Sasso
Edizione 2017/2019

SCUOLA SECONDARIA DI SECONDO GRADO

Primo premio
ALESSANDRO CUBEDDU

Secondo premio
LUDOVICO CANTISANI

Terzo premio
SARA SORRENTINO D'AFFLITTO

La commissione formata dal presidente di giuria:
Prof. Aniello Clemente,
dai componenti: *proff.sse Anna Maria Incaldi, Lina De Luca, Margherita Colantonio, Ciro Cicchella (poeta), Cav. Giuseppe Barra (Scrittore-storico),*
per la sezione riservata agli studenti
della scuola secondaria di secondo grado,
conferisce allo studente

ALESSANDRO CUBEDDU

il PRIMO PREMIO

Testo e motivazioni:

Il tema: *“La carità non è solo il privilegio di coloro che sono provvisti del necessario e del superfluo, ma il diritto e la gioia di tutti coloro che, in nome di Dio, sanno rinunciare ad “un boccone di pane”, così come don Michele Sasso, per sua scelta di vita, seppe fare in modo ammirevole e commovente”.*

La carità è virtù teologale che nell'amore gratuito e incondizionato realizza il progetto di Dio. La relazione su questa tematica è stata sviluppata con parole pregnanti che fanno riferimento a San Paolo, al Curato d'Ars, al Papa Emerito Benedetti XVI e a don Michele, Sacerdote di Cristo e “dono verso il fratello”. La forma stilistica conferisce originalità ad un contenuto che denota piena partecipazione al sentire del sacerdote

torrese e alla missione a cui si è sentito chiamato. Dà speranza pensare che tanti giovani, ispirati dall'esempio di don Michele Sasso, possano dare il loro contributo per migliorare l'umanità.

“Caritas Christi urget nos”¹:

queste sono le parole ispirate che San Paolo, Apostolo delle genti, ci rivolge: ma, forse, non siamo mai andati tanto in fondo, non abbiamo esplorato abbastanza questo termine: la carità. La carità è la più grande delle virtù², è il cemento che tiene uniti i mattoni della nostra vita di fede: se questo cemento viene meno, la nostra fede crolla. “Se non si ha la carità, non si va in paradiso”³, ci assicura perciò un posto nel Regno. La carità è la vera rivoluzione di Dio, è Egli stesso, è la forza che cambia il mondo⁴, è il comandamento nuovo⁵: “Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha dato un amore più grande di questo: dare la vita per i suoi amici”⁶. Qualcuno ha colto la sfida di Gesù: don Michele Sasso, sacerdote di Cristo. Don Michele ha saputo fare della

¹ (2 Cor 5,14) Dal Latino; in italiano significa: “L’amore del Cristo ci spinge”

² (1 Cor 13,14)

³ San Giovanni Maria Vianney

⁴ S.S. BENEDETTO XVI, discorso pranzo di Natale con i poveri, Città del Vaticano, 26 Dicembre 2010 – fonte audiovisiva “VATICAN NEWS”

⁵ CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, Libreria Editrice Vaticana, n. 1823

⁶ (Gv 15, 12-13)

carità la parola chiave della sua vocazione, il motto della sua vita, la pietra miliare del suo sacerdozio e infine lo strumento per lavorare in umiltà alla Vigna del Signore. Gesù lo ha chiamato, lo ha amato, lui con la sua risposta ha amato Gesù, ha amato la Chiesa, ha amato i fratelli. Ed ecco, questo amore non si è fermato ad un – seppur doveroso – dare materiale, come ci dice il sacerdote torrese, ma è stato un donarsi interamente, totalmente al servizio di Cristo, una compartecipazione al Suo Calvario, per la salvezza delle anime. Egli è stato veramente dono vivo per il fratello, quel prossimo che il Signore ci mette sempre accanto e per il quale il sacerdote si deve saper consumare: con il fratello soffrire, al fratello si offre, per il fratello prega ed è lieto poi di poter unire il proprio sangue dell’offerta di sé stesso a quello che tutti i giorni offre sull’altare. Con questa carità ardente, il sacerdote è chiamato a dispensare i tesori di Cristo. Papa Francesco dice: “La strada di Gesù è la carità assieme all’abbassamento, all’umiltà e all’umiliazione”⁷. Con certezza possiamo affermare che questa è la strada percorsa da don Michele. E’ bene però precisare che, non solo il sacerdote, ma ogni cristiano deve saper progredire nella carità, che non può essere opposta alla fede, senza la quale rischia di diventare attivismo moralista⁸. Ma allora come riconoscere la carità vera? Nella gioia che da essa

⁷ S.S.FRANCESCO

⁸ Dal MESSAGGIO DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI PER LA QUARESIMA 2013, N. 3

nascerà. Il nostro amato Benedetto XVI ricordò: “All’uomo spesso in ricerca di felicità illusoria la vostra testimonianza di vita dice: dove si trova la vera gioia? Nel condividere, nel donare, nell’amare con la stessa gratuità di Dio che rompe la logica dell’egoismo umano”⁹. Ecco la rivoluzione di Dio, l’agape (ἀγάπη “amore, carità) paolina¹⁰, quell’amore incondizionato nei confronti dell’altro; e se questo non bastasse teniamo ancora bene a mente le parole del Papa emerito: “L’amore per il prossimo è una strada per incontrare anche Dio e il chiudere gli occhi davanti al prossimo rende ciechi anche di fronte a Dio”. Sì! Dobbiamo avere il coraggio di amare come don Michele Sasso e come lui tornare bambini. Senza timore e con un principio saldo: l’amore inizia un passo più in là di ciò che facciamo per obbligo. L’obbligo distrugge l’amore, nell’obbligo c’è sempre la paura e la paura non va d’accordo con l’amore. Siamo invece aperti a quell’amore che gratuitamente abbiamo ricevuto e gratuitamente dobbiamo dare. Siamo come don Michele che ha dato l’amore ricevuto dal Padre Buono. Egli stesso ha fatto

⁹ S.S. BENEDETTO XVI, discorso pranzo di Natale con i poveri, Città del Vaticano, 26 Dicembre 2010. Fonte audiovisiva “VATICAN NEWS”

¹⁰ Il termine greco indica l’amore come frutto di una predilezione che si lega ad una scelta della ragione, di contro a ἔρως che indica piuttosto la passione, frutto di desiderio; forse anche per il suo limitato impiego in ambito pagano, il termine venne scelto per connotare l’idea cristiana di amore di Dio per l’uomo (e quindi l’amore incondizionato che i cristiani debbono volersi). San Paolo ne elogia la grandezza nel celebre *Inno alla Carità* (1 Cor 13, 1-13)

esperienza di quell'infanzia spirituale di cui il Santo Curato d'Ars dice: "Un'anima pura è con Dio come un bambino con la mamma: la accarezza, la bacia e sua madre gli restituisce la carezza e gli abbracci". Sì! Siamo come il *prete bambino*, "servi inutili"¹¹, non nel lavoro ma nell'amore!

Alessandro Cubeddu

¹¹ (Lc 17,10)

Per la sezione riservata agli studenti della scuola secondaria di secondo grado, conferisce allo studente

LUDOVICO CANTISANI

il SECONDO PREMIO

Testo e motivazioni:

Il tema: *“Quali doti deve possedere oggi un sacerdote, per essere più presente ed incisivo nell’ambiente giovanile? Come intendere nell’attuale società la sua missione alla luce di eventuali esperienze personali”*. Nella relazione, ricca di citazioni e riferimenti, sono state incluse molte riflessioni basate su scritti e testimonianze di preti e religiosi, Savonarola, don Milano, Van Balthasar, né mancano idee personali sulla pastorale giovanile e sulle contraddizioni della nostra epoca. L’esigenza di una ricerca interiore si coniuga con il bisogno di trovare figure di riferimento e di collegamento tra il mondo giovanile e la fede, in grado di conciliare l’ardore dell’impegno attivo con la solitudine della mediazione di fede, sull’esempio di don Michele Sasso.

La prima delle tre tracce mi sembra possa essere sintetizzata in una singola espressione: pastorale giovanile. E' con questo termine, infatti, che può facilmente riesco a pensare alle modalità in cui un sacerdote debba relazionarsi con quanti del suo "gregge" sono giovani, ma non più bambini. E' indubbio che occorrono nuove modalità di intendere la pastorale giovanile: la Chiesa versa in una situazione assai scarsa quanto a nuove vocazioni, o anche solo alla partecipazione dei più giovani ai sacramenti, in una situazione di generalizzata lussuria.

È tuttavia il narcisismo il vero nemico contro cui ogni prete deve combattere, fra i giovani, perché il narcisismo è figlio della superbia, la quale, *Aquinas fert*, è la madre di tutti i peccati. L'impunità sessuale, se figlia di un'ignoranza invincibile, è quasi perdonabile, perché l'era attuale è *di lussuria sì rotta* da farne sua massima legge: più grave l'accidia che tiene lontani gli adolescenti dagli studi religiosi e no. E' soprattutto in questo senso che la figura di Mons. Sasso può essere un esempio per sacerdoti e giovani, con il suo ardore di studente.

L'esempio di Don Michele è importante anche per il suo modo di relazionarsi con i giovani: lui non era affatto un "eremita da biblioteca" ed era anzi sempre pronto al confronto con i ragazzi, e anche al gioco con loro. Lo stesso San Giovanni Apostolo, dei quattro evangelisti il più colto, il più filosofico, lodava presso i suoi discepoli l'importanza del gioco, del

divertimento – “eutrapelia” – per uno stile di vita sano ed aperto agli altri (*Summa Theologiae*, II-II, 168). Allo stesso tempo non si può mettere in dubbio la frequenza di Don Michele alla preghiera, alla meditazione personale, alla ponderazione con cui preventivamente organizzava la sua attività: tutte azioni che sottintendono un *amor solitudinis* che non è la *tristis fuga hominum del Secretum*, bensì la consapevolezza che l’allontanamento dagli uomini può diventare l’occasione per una maggiore vicinanza con Dio, e che la retta vicinanza con gli uomini, non allontana, anzi avvicina, alla volontà di Dio.

Da queste futilità nasce la vanità, un crescente individualismo senza scopo, di cui i cosiddetti “*selfie*” non sono che la punta dell’iceberg. E contro questa vanità, contro l’attenzione al vestire, al trucco, all’*apparenza* già si erano scagliati il Qoelet e il Cristo – “Perché siete così ansiosi per il vestire? Osservate come crescono i gigli della campagna...” (Mt 6,28-29). Al contrario, quest’era post-cristiana, chi tiene nel cuore, non dico sulle labbra, il *vanitas vanitatum* o l’*ama nesciri* dell’*Imitazione di Cristo* finisce per essere disprezzato, e anche chi, come il sottoscritto, non è specificatamente cattolico diventa un martire di una tradizione ormai tradita – *qui vos spernit, me spernit*.

Credo tuttavia che sia più opportuno che io menzioni altri esempi, accanto a quello di Don Michele, per indicare come un prete giovane, attivo per i giovani dovrebbe, a mio parere, comportarsi. E nella mia “rosa”

figurano, accanto a Mons. Sasso, anche Don Milani, Hans Urs von Balthasar, Padre Nazareno Taddej, ed anche il Beato Gerolamo Savonarola, contro la vanità di cui sopra. Non nascondo che spesso, in cuor mio, ho auspicato il ritorno di un Savonarola, che possa fare a pezzi, spiritualmente, lo spirito di questo mondo, questa fiera delle vanità che non è altro che un serpente che si morde la coda. Non so che genere di arte, di cultura, di pensiero potrà sorgere dalla prima generazione di questo *Tertio Millenio* ormai *initum*, ormai nel pieno di un atto masturbatorio collettivo che porterà, inevitabilmente, ad una sterilità mentale.

Continuando poi in ordine, ho citato Don Milani (1923-1967), a cui lo stesso Don Michele veniva accostato, a causa della sua passione per l'insegnamento, il fulcro della sua vita pastorale nella sua Barbiana. Quello che colpisce di Don Milani, che insegnava tutte le materie non con doti di pedagogo, bensì seguendo il suo brillante impegno, era l'ardore con cui egli si impegnavano non solo a formare buoni *cristiani*, ma anche buoni *cittadini*. L'istruzione è necessaria per tutti, per avere uno sguardo che non sia necessariamente e ostinatamente critico, ma non per questo privo di analisi, sul mondo che ci circonda e sulle sue inevitabili contraddizioni, ingiustizie: e lo stesso coraggio con cui Don Milani, dopo aver invitato un console nella sua scuola a parlare ai suoi ragazzi, non aveva avuto esitazione per dire loro che "tutto quello che quest'uomo sta dicendo è falso" (*Barbiana '65*, Dalessandro, 2017),

questo coraggio è forse lo stesso che si ritrova nella giovanissima Greta, o in Malala, o in altri ragazzi che si sono impegnati per il bene comune, per il bene globale a volte – val la pena ricordare l’espressione del Talmud secondo cui “chi salva una vita salva il mondo”. Il problema insito in questi fenomeni, non smetterò mai di ripeterlo, è proprio la loro mondanizzazione, il fatto che Greta o Malala diventino, in fondo, meri “fenomeni di costume”; questo silenzia le coscienze, questo vanifica tutti gli sforzi.

Un’immensa dedizione agli studi la si ritrova anche in von Balthasar (1905-1988), brillante teologo svizzero, che seppe coniugare la fuga dall’eresia alla capacità di re-interpretare il dogma, andando a fondo in quel bellissimo concetto che è la grazia. Nel corso dei secoli pensatori di matrice opposta come Pascal e Nietzsche si sono scagliati contro quello che definivano “gesuitismo” o, più propriamente, “molinismo”, quel *laissez-faire* che rendeva il giogo della dottrina cattolica ben più lieve di quanto essa sia. Eppure “chi cambierà anche un solo iota della legge”, tuonava il Cristo, “e insegnerà altri a fare altrettanto sarà chiamato minimo nel Regno dei cieli”: il costante riferimento, e la dolce consapevolezza della misericordia di Dio non può esimersi – e questo von Balthasar ben lo sapeva – dall’obbedienza alla nostra coscienza. I cosiddetti “cattolici maturi” non sono altro che protestanti codardi, incapaci di allontanarsi da una “religione d’etichetta”, su cui poi, in ogni gesto e in ogni parola, sputano.

Balthasar era un cattolico maturo non vero senso della parola, che pur sapendo, come Chesterson, che non è la chiesa a doversi adeguare i tempi, ma i tempi alla Chiesa, ha saputo rileggere la Chiesa secondo i tempi – non secondo lo spirito dei tempi, ma secondo la sua luce.

Arriviamo infine a Padre Nazareno Taddej (1920-2006; v. *Un gesuita avanti*, A. Fagiolo, Edizioni EDAV 2007), del quale io in passato potevo scherzosamente definirmi “nipote spirituale”, avendo avuto un suo discepolo come padre spirituale. Anche per P. Taddej si potrebbe fare lo stesso discorso fatto su von Balthasar circa le Scritture che progressivamente si rilevano sempre di più, ma non mi ripeterò: di P. Taddej voglio lodare la capacità unica di adeguarsi agli *strumenti* dei tempi: Taddej fu il primo a sperimentare la “Messa in TV”, e condusse brillanti studi di cinema.

Ricordo però Taddej in particolare per la celerità con cui rispose ad alcuni delle riflessioni dell’*Evangelium vitae* di Giovanni paolo II, fondando nello stesso 1995 il primo sito internet italiano dedicato alla predicazione del vangelo. Taddej non era un “riformista”, ma aveva senza dubbio uno sguardo moderno sulla chiesa e sulla predicazione, uno sguardo capace di precorrere i tempi – fermo restando che la predicazione online non può affatto sostituire il rapporto faccia -a- faccia. Questo è un rischio che molti corrono, e nel quale io stesso sono incappato: a distanza il prete può rispondere, ma non può veramente capire quello che veramente c’è nel

cuore dell'uomo – ho avuto gravi problemi a causa di fraintendimenti della mie domande. Non a caso P. Taddej ricordava con schietto orgoglio il suo lavoro su Internet, ma lasciava la commozione alle mattinate trascorse nel confessionale.

C'è un ultimo aspetto che mi preme sottolineare per una pastorale giovanile incisiva, che non si limita solamente ai sacerdoti ma che dovrebbe coinvolgere anche i genitori: non insistere. Al momento del catechismo per la Cresima, notavo bene come io ero l'unico ad aver scelto in totale autonomia di intraprendere questo percorso, e soprattutto capivo che ero uno dei pochi che la Cresima voleva veramente farla. Nelle stesse ore di ritiro dedicate alla confessione, un ragazzo cercava – con successo – di fare propaganda ad una particolare tecnica di autoerotismo (!).

In tanta tamque corrupta civitate la Chiesa non può abbandonare i giovani, ma non può neanche forzarli, assieme ai genitori, a partecipare a sacramenti verso i quali non nutrono alcun interesse e rispetto. Di fronte a certe situazioni non posso non pensare che tanto valga permettere che un ragazzo cessi di frequentare catechismo e messa, piuttosto che lasciarlo fra sacrilegi e noia. Sarà a mio avviso più facile il ritorno per il figlio prodigo che è arrivato a nutrirsi delle ghiande dei porci, piuttosto che per un ragazzo o un adulto che vive la Messa come un'ora di sonno: come dice l'*Imitazione*, “se uno, ammonito una volta e un'altra ancora, non si acquieta, cessa di litigare con lui; rimetti invece

ogni cosa in Dio, affinché in tutti noi, suoi servi, si faccia la volontà e la gloria di Lui” (I, XV, 1).

Queste le mie idee su una pastorale giovanile. A tal riguardo ricordo con ammirazione quel mio padre spirituale cui alludevo sopra – salesiano, non per caso, dal momento che Don Bosco era “maestro della gioventù”, - che accettava telefonate anche a tarda sera; ma di riflesso, non posso pensare che sia opportuno rimarcare una distanza. Non ci dev’essere né lassismo nel predicare il Vangelo; il sacerdote deve avere il coraggio del testimone, e la *semplicità della colomba*, al pare della *prudentia* e dell’*astuzia della volpe*. Questi anni sono decisivi, per il futuro della Chiesa: alla “primavera” sognata dai conciliari è seguito un duro inverno; si deve capire se adesso la Chiesa diventerà sempre più povera di fedeli, o se saprà risorgere.

Ludovico Cantisani

Per la sezione riservata agli studenti
della scuola secondaria di secondo grado,
conferisce allo studentessa

SARA SORRENTINO D'AFFLITTO

il TERZO PREMIO

Testo e motivazioni:

Il tema: “La fratellanza è una parola frequentemente in uso negli ambienti cristiani. Purtroppo, però, anche tra i cristiani si alternano episodi di solidarietà e di fratellanza a episodi di sfruttamento e di disuguaglianza”. Motivi e proponimenti per la realizzazione d’una fratellanza più equa e vera, alla luce di principi civili e cristiani”.

L’idea di fratellanza nella storia, da Seneca alla Costituzione Italiana e l’unione fraterna ed evangelica che porta alla comprensione e alla solidarietà verso tutti gli uomini, figli di Dio, si collegano all’esempio di don Michele Sasso che ha mostrato solidarietà verso il prossimo nella vita di tutti i giorni.

Nell'antica Grecia, così come nella civiltà romana, l'idea che tutti gli uomini fossero fratelli era assolutamente inconcepibile. Vi erano infatti i nobili cittadini che godevano di tutti i diritti sia giuridici, sia sociali sia politici, poi i più poveri, costretti a vivere dei capricci dei potenti e infine gli schiavi e tutti coloro che non erano riconosciuti come cittadini e non avevano nessun diritto. Alcuni filosofi e uomini di cultura di età imperiale cercarono in qualche modo di far aprire gli occhi ai loro contemporanei, come ad esempio Seneca nella sua *Epistola 47*, in cui sottolinea l'uguaglianza di tutti gli uomini e la fratellanza che si dovrebbe tenere con chi è meno fortunato (in quel caso gli schiavi); per riassumere, ecco un piccolo passo di Seneca: *familiariter te cum servis tuis vivere, "tu vivi con i tuoi schiavi come fossero parte della tua famiglia"*. Allora però nessuno prese sul serio le parole di Seneca. Per aprire gli occhi all'umanità per fortuna Nostro Signore ha deciso di mandarci suo Figlio. I primi cristiani seguivano la Parola e impararono a vivere come una grande comunità di fratelli. All'inizio furono avversati proprio per questo, furono perseguitati perché ritenuti dei sovversivi, con l'intenzione di sradicare la cultura considerata "pura". Per fortuna Nostro Signore è presente nel cuore di tutti e aiuta chi è lontano da Lui a trovarLo, così in qualche tempo l'idea cristiana si diffuse, accendendo di speranza la vita di molti che vivevano nella miseria o nel peccato.

Tuttavia, anche nella storia del Cristianesimo troviamo delle ombre. Come più estrema conseguenza alla perdita dei grandi valori spirituali, vi fu lo scisma d'Occidente, durante il quale i Cattolici e i Protestanti si separarono. A caratterizzare i momenti bui della storia della Chiesa e più in generale di tutta l'umanità è sempre stata una sola cosa: la sete di potere e ricchezze. Inseguendo questo scopo, gli esseri umani hanno sempre cercato di danneggiarsi l'un l'altro, perdendo di vista i principi di fratellanza e solidarietà. Sempre chi era più forte, pur andando in chiesa a sentir la santa messa tutte le domeniche, il giorno dopo se non addirittura il pomeriggio stesso, trattava il suo prossimo non da suo pari, ma come persona da sfruttare al massimo per ottenere quanta più ricchezza gli era possibile. Per fortuna non tutti sono così, anzi, esistono delle grandi personalità come Martin Luther King, Gandhi, Madre Teresa e anche il nostro Papa Francesco. E ci sono anche persone che riescono a fare lo stesso nel loro quotidiano, restando lontani da telecamere e riflettori, ma portando la solidarietà verso il prossimo nella loro vita di tutti i giorni, come don Michele Sasso.

E al giorno d'oggi a regolare i rapporti interpersonali perché vi sia concordia fra le persone non interviene solo la Chiesa, ma anche lo Stato. Così infatti recita l'Articolo 2 della Costituzione Italiana: *La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei*

doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale. Sarebbe bello se nella mente di tutti, ma proprio di tutti, fossero stampate in modo indelebile queste parole, insieme a quelle di Gesù. Per realizzare un mondo più equo basterebbe poco: abbiamo già tutti gli ingredienti! Alcuni li abbiamo trovati noi da soli, altri ci sono stati dati dall'*Amor che move il sole e l'altre stelle*. Quindi per realizzare una piena fratellanza non dovremmo avere bisogno di strani segnali o di nuovi comandamenti, ma solo riaprire i nostri cuori a quelli che ci sono già e provare a seguire l'esempio di chi ci è riuscito. Un passo in avanti che ciascuno nel suo piccolo potrebbe compiere è conoscere sé stessi. Solo capendo cosa ci fa star bene e cosa invece provoca in noi dissenso e paura, potremmo arrivare a costruire un mondo migliore basato sulla fratellanza. Vediamo alcuni esempi pratici: un uomo che lavora come impiegato, si sente sfruttato dai suoi superiori; torna a casa e sfoga le sue frustrazioni sulla moglie, coprendola di parole irrispettose; l'uomo apre il suo portatile e vede sui social la foto di una coppia omosessuale e inizia a pensare alla superiorità della famiglia tradizionale rispetto a quello che per lui è un obbrobrio. Come può un individuo del genere credere nella fratellanza? Come può riportare i suoi passi sulla strada di Dio? Semplicemente con quegli ingredienti che ci sono stati dati per costruire il mondo giusto: per quanto riguarda i soprusi che subiamo dagli altri, arriva in soccorso Luca 6,27-29

Ma a voi che ascoltate, io dico: Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano. A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra; a chi ti leva il mantello, non rifiutare la tunica.

Invece per quanto riguarda i diverbi con la moglie, dovrebbe ricordarsi che *dall'inizio della creazione Dio li fece maschio e femmina. Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto* (Marco 10,6-9). Invece per imparare ad accettare gli altri, il "diverso", per non essere prevenuto sul suo fratello, per non chiudersi in una visione bigotta e spaventata della società (che ahimè sembra stia andando per la maggiore!) dovrebbe lasciarsi alle spalle i pregiudizi e considerare la persona per ciò che è. Come? Uscendo di casa e conoscendole quelle persone che lui critica per sentito dire o attraverso uno schermo. Sedendosi a mensa con loro, come faceva Gesù nel racconto dell'Evangelista Matteo (9, 10-13): *Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: "Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?". Udito questo, disse: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: Misericordi a io voglio e non*

sacrifici. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori", dove i peccatori non sono il loro peccato, ma le persone! I fratelli non sono il loro apparire, ma il loro essere.

Solo aprendoci e ricordandoci tutti i passi compiuti nella nostra storia potremmo essere dei veri cristiani seguaci di Cristo, solo così potremmo riconoscerci fratelli, figli di un unico Padre infinitamente buono. Apriamo gli occhi e il cuore. Apriamo le porte e facciamo uscire i giudizi malevoli per lasciare entrare solo l'Amore.

Sara Sorrentino d'Afflitto

CONCORSO LETTERARIO NAZIONALE
IL PRETE BAMBINO



In memoria di Mons. Michele Sasso
Edizione 2017/2019

SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO

Primo premio

LUCIA MARIA IMMACOLATA LOIA

Secondo premio

GIUSEPPE PIRILLO

Terzo premio

PASQUALE MARRAZZO

La commissione formata dal presidente di giuria:
Prof. Aniello Clemente,
dai componenti: *proff.sse Anna Maria Incaldi, Lina De Luca, Margherita Colantonio, Ciro Cicchella (poeta), Cav. Giuseppe Barra (Scrittore-storico),*
per la sezione riservata agli studenti
della scuola secondaria di secondo grado,
conferisce alla studentessa

LUCIA MARIA IMMACOLATA LOIA

il PRIMO PREMIO

Testo e motivazioni:

Il tema: “La fratellanza è una parola frequentemente in uso negli ambienti cristiani. Purtroppo, però, anche tra i cristiani si alternano episodi di solidarietà e di fratellanza a episodi di sfruttamento e di disuguaglianza”. Motivi e proponimenti per la realizzazione d’una fratellanza più equa e vera, alla luce di principi civili e cristiani”.

Essere vicini ad un fratello in difficoltà significa aiutarlo a crescere e a trovare la sua strada nella fierezza del suo essere. Un racconto emozionante e significativo sulla bontà, l’amore, l’amicizia, ispirato alla vita di don Michele.

Una nuova amicizia

- *Ragazzi! Alzatevi è ora di andare a Messa!* – risuona la voce della signora Clementina nella piccola casa a Torre del Greco, mentre Michele già pronto e sfavillante con una luce diversa negli occhi, cerca di convincere i quattro fratelli:

- *Oggi è domenica si va in Chiesa! Su, dai svegliatevi dormiglioni! Il Signore non può aspettare!*

- *Michele, vai prima da papà alla Capitaneria di Porto e portagli il pranzo* – dice la mamma...

- *Volo, mamma! Ma fate presto, vi aspetto in Chiesa!*

Michele saluta zia Peppa, che per via di un intervento andato male, è costretta a letto e corre per le vie di Napoli, dove arriva intenso l'odore del mare.

- *Papà, il pranzo! Devo fare presto, la Chiesa di san Michele poi si affolla.*

- *Bravo figliolo... ci vediamo stasera a casa comportati bene e non fare arrabbiare la mamma.*

Michele saluta il papà e va in Chiesa. Sul sagrato vede buttate in un angolo alcune persone. Se ne stanno intorpidite, ma in silenzio. Sembrano pregare. Tra loro un bambino della sua età. Indossa una giacca marrone tutta sgualcita e lurida, a mala pena lo copre, ha un paio di scarpe rotte ed è molto esile, scuro di carnagione.

- *Ciao, io sono Michele... tu come ti chiami? Da dove vieni?* – domanda Michele incuriosito. Non l'ha mai visto da quelle parti.

- *Mi chiamo Amir, ho 9 anni, e vengo dall'Africa.*

- Ma come mai, Amir, sei qui a terra, non hai una casa?

- No, io purtroppo non ho una fissa dimora; mio padre non so dove si trova e quindi sono qui con mia madre per cercarlo...noi viviamo qui perché non abbiamo una casa.

Michele molto dispiaciuto e addolorato, anche durante la Messa pensa ad un modo per aiutare il suo nuovo amico. Decide di parlarne con don Filippo, il parroco sempre pronto a prendersi cura degli ultimi, dei senza-tetto, di chi è respinto senza appello.

- Don Filippo, stamattina ho visto molte persone tra cui un bambino che non hanno casa e che dormono in mezzo alla strada.

- Michele, tu hai un cuore d'oro, molti li evitano ma poi vengono in Chiesa a comunicarsi. Tu invece divideresti quel poco che hai con tutti. Un giorno sarai servo per amore. Mi è venuta una ottima idea...però mi dovrai aiutare anche tu...abbiamo bisogno della mano di tutti.

Michele e don Filippo lavorano per giorni, si procurano coperte e aprono le porte della Chiesa a tutte queste persone che hanno bisogno del calore dell'accoglienza.

Michele ogni mattina di buon'ora si alza e ha questo compito: portare la colazione a tutti i senza tetto.

Grazie Michele, grazie a te adesso ho un luogo dove passare la notte, almeno è al coperto; ti voglio tanto

bene, per me non sei solo un amico, sei come un fratello! – lo abbraccia Amir.

La vera storia di Amir

Passano alcuni giorni, e Michele come ogni pomeriggio gioca con il suo nuovo amico.

- Amir, mi parli un po' del tuo paese, della tua famiglia...?

- In Africa non abbiamo tutto quello che c'è qui; ad esempio non abbiamo il pallone. Il nostro pallone è semplicemente un sasso. Mi trovo qui perché mio padre era da qualche mese che non tornava più a casa. Un giorno mia madre mi disse che dovevamo prendere tutto che avevamo perché dovevamo raggiungere papà. Ci imbarcammo di notte su un gommone e partimmo; stavamo in quaranta seduti in mezzo metro di spazio...avevo sete, fame e sonno. Per non farci vedere dalla guardia costiera, di notte il gommone navigava con le luci spente. Poi dopo diversi giorni siamo finalmente arrivati qui, trascinati dall'acqua contro lo scoglio e siamo stati abbandonati in mezzo alla strada, senza un posto dove andare. Mio padre non l'ho più rivisto...non so se sia vivo o morto, perché non siamo riusciti a trovarlo – racconta Amir.

Michele non batte ciglio, senza quasi respirare segue il racconto dell'amico. Una mattina Michele viene chiamato da don Filippo in parrocchia. Insieme al gruppo di volontari del paese hanno organizzato un bellissimo raduno per i giovani, con tornei di calcio, tennis da tavolo, bigliardino. *E' aperto a tutti senza differenza!* –

suona lo slogan. Anche Amir è stato invitato a partecipare da Michele.

Ma arrivano i problemi. Tutti lo prendevano in giro perché era diverso dagli altri. *“Il colore della pelle non è come il nostro – ringhiavano i ragazzi.*

- Sfigato, mamma mia ma come ti vesti! – erano inarrestabili.

Amir scoppia in singhiozzi laceranti e Michele, stanco di tutte quelle accuse, grida:

- Basta, smettetela. Voi non conoscete la sua storia, tutto quello che ha passato; lui è arrivato qui per miracolo, non potete immaginare tutto quello che ha sopportato prima di arrivare in Italia. Violenze, schiaffi, pugni sul barcone. Poi tra l’indifferenza di tutti, costretto a vivere in mezzo ad una strada, senza mangiare, senza nulla. Non vi permettete di dire una parola in più.

Tutti in silenzio ascoltano l’appello di Michele. Chiedono scusa ad Amir e da quel giorno ognuno in paese aiutava quei poveri disperati, chi porta loro un pasto caldo o chi donando abiti dismessi. Si crea una vera e propria Associazione.

Il segreto di Amir

Michele crede sempre di più nella sua passione: diventare prete e aiutare il prossimo. Non più stressato e stanco, Amir è ritornato ad essere un ragazzo solare. Adesso è il leader: trascina i compagni, anche quelli in difficoltà come lui ed è membro dell’Associazione

Cattolica. Ma la sua storia non è ancora finita; fidandosi di Michele, come se fosse un fratello, un giorno gli racconta anche di un altro particolare agghiacciante, che non coinvolgeva solo lui ma anche altri coetanei.

- Sai, Michele, non ti ho detto tutta la verità. Io di notte lavoro di nascosto per guadagnarmi qualche soldo. Lavoro insieme ad altri 10 ragazzi come me, in un magazzino sotterraneo non molto distante da qui. Lavoriamo molto duramente e quando siamo stanchi veniamo addirittura picchiati, ma siamo costretti a non dire nulla perché minacciano di uccidere le nostre famiglie. Michele ancora una volta spiazzato da queste parole promette di non dire nulla, ma per un po' di tempo la notte non riesce a dormire. Deve fare qualcosa per salvare queste vite.

- Un metodo ci sarà – pensa tra sé tutta la notte, mentre fissa il soffitto della sua stanza – devo fare qualcosa, non posso restare qui facendo finta di niente.

Così una mattina si fa coraggio, anche se potrebbe perdere per sempre Amir come amico, perché ha tradito il suo segreto e va dalla polizia. Racconta tutto agli agenti.

I poliziotti, che già seguivano una pista ed erano sulle tracce degli aguzzini, pedinano il ragazzo, scoprono il covo sotterraneo e riescono a sgominare l'organizzazione criminale che sfrutta il lavoro minorile in diverse parti del mondo.

Ma adesso Amir non si fida più del suo migliore amico. Per giorni non saluta più Michele, che amareggiato dal bene che gli ha fatto, pensa che sia Amir a dovergli chiedere scusa. Un'amicizia così forte non si può sciogliere. Amir riflette e crede di aver sbagliato, come Michele; così un giorno i due amici si incontrano, si abbracciano forte e scoppiano in lacrime. Niente e nessuno li dividerà perché la loro amicizia è più forte delle avversità.

La festa di compleanno

Michele distratto dall'arrivo in casa della sorella Annunziata e del trasloco, si dimentica del compleanno di Amir. Così in tutta fretta, il giorno prima del compleanno raduna tutti i ragazzi dell'Associazione, per organizzare la prima grande festa di compleanno per un ragazzo che ne ha passate tante ma che non ha colpe alcuna.

- Ragazzi, dobbiamo organizzare una bellissima festa. I miei quattro fratelli potranno aiutarci a fare la torta, mentre tutti aiuterete me ad abbellire e curare la sala dell'oratorio. Mi raccomando, Amir non dovrà sospettare di nulla e soprattutto cosa gli regaleremo?

- Che abbia inizio la preparazione per questa festa di compleanno! – esclama Michele entusiasta. È ormai notte, i ragazzi stanchi della giornata intensa per organizzare tutto vanno a dormire. Solo Michele è ancora sveglio lì, sulla sua scrivania, a scrivere un pensiero per Amir.

“Da quanto ti ho conosciuto, per me sei diventato come un fratello, il migliore amico che si possa avere. Abbiamo superato alti e bassi in questi mesi, ma alla fine eccoci qua, tutti insieme come una grande famiglia, a sostenerti in questo giorno così importante per te...Auguri da Michele.”

Così Michele si addormenta con quella lettera in mano, con la testa appoggiata sulla scrivania. È mattina, tutto è pronto per questa grande festa. Amir però è molto triste perché nessuno gli fa gli auguri. Tutti si sono dimenticati di lui. Come ogni mattina si reca all’oratorio e aprendo la porta trova la grande sorpresa.

- *Tanti auguri Amir!* – cantano ed esultano gli amici.

- *Grazie ragazzi!* – con le lacrime agli occhi esclama Amir.

Ma il momento più emozionante deve ancora arrivare. Michele e don Filippo hanno riservato ad Amir una sorpresa fantastica: sono riusciti a ritrovare il padre, che viveva in un centro profughi della Sicilia. Ora la famiglia può riunirsi. Tutti piangono di gioia. *“Le vie del Signore sono infinite”* – pensa il giovane Michele.

Passano gli anni... Amir ormai è maggiorenne. Adesso non è più lo straccione del gruppo, non è il ragazzo isolato da tutti, anzi è l’amico di tutti. Aiuta chi è in difficoltà come lui, è attivo nell’Associazione Cattolica che salva i ragazzi dalla strada. Ha ritrovato suo padre e, quindi, hanno ricreato di nuovo quella famiglia che col

tempo si era divisa, in una casa non molto lontano da quel brutto incubo. Ormai la sua vita passata è solo un ricordo lontano.

Michele ha chiaro il suo destino già da tempo: prende i voti e consacra la sua vita al Signore. Insegna anche nelle scuole religione cattolica. I giovani sono la sua passione. L'oratorio diventa la sua casa, lo trasforma in un vero e proprio centro di recupero giovanile. Si intitola "*Amir, per un amico in più*".

Lucia Maria Immacolata Loia

Per la sezione riservata agli studenti
della scuola secondaria di primo grado,
conferisce allo studente

GIUSEPPE PIRILLO

il SECONDO PREMIO

Testo e motivazioni:

Il tema: “La fratellanza è una parola frequentemente in uso negli ambienti cristiani. Purtroppo, però, anche tra i cristiani si alternano episodi di solidarietà e di fratellanza a episodi di sfruttamento e di disuguaglianza”. Motivi e proponimenti per la realizzazione d’una fratellanza più equa e vera, alla luce di principi civili e cristiani”.

Precisione e coerenza nel delineare la figura del sacerdote come guida, pastore e padre dello spirito evangelico, "coraggiosamente aperto alle sfide della cultura contemporanea" e alle esigenze del mondo giovanile, alla luce della testimonianza di vita offerta da don Michele Sasso.

Nel mio percorso di crescita turbolento e delicato, agli albori della mia adolescenza, prevalgono rapporti intensi con i miei nonni. Ho sempre associato alle nonne gli aspetti della vita familiare che caratterizzano il privato, mentre a mio nonno Michele – riferimento autorevole – ho sempre associato gli aspetti della storia

socio-culturale caratterizzanti la vita pubblica. Il mio rapporto con lui l'ho visto sempre come guida e fornitore di informazioni finalizzate all'educazione, riflessione ed indirizzo. In questi ultimi mesi, a distanza di poche settimane dalla mia prima comunione, spesso ho affrontato con il nonno il "ritratto emergente sugli adolescenti ed i giovani oggi", ricadendo su aspetti religiosi e soprattutto sugli educatori a vario titolo: genitori, insegnanti, uomini e donne impegnati nelle istituzioni, catechisti, sacerdoti. Nel suo fluido discorrere primeggia un motivo di fondo e cioè che i giovani di oggi avrebbero bisogno di esempi da studiare e imitare, ma spesso i modelli di vita non sono più uomini saggi, giusti e altruisti, capaci di donarsi per un ideale, poiché la cultura dominante oggi esalta la bellezza e l'efficienza a tutti i costi, senza una vera stima reciproca. Essendo mio nonno un uomo molto concreto ed avendo alle spalle una robusta esperienza di dirigenza industriale e di responsabilità in centri di "azione cattolica", spesso alimenta questi concetti con degli esempi di figure di rilievo che hanno donato la loro vita per il bene degli altri.

Naturalmente il tutto è partito è partito dall'umile figura del sacerdote e dalle caratteristiche che egli deve possedere oggi per essere più presente ed incisivo nell'ambiente giovanile:

1. Diffondere la cultura della gratitudine e della riconoscenza.

2. Saper dar voce a un condiviso senso di giustizia, di rispetto, di correttezza nei rapporti tra le persone.
3. Far ricoprire ai giovani la cultura della gratuità e del non essere indifferenti verso gli altri.
4. Rispondere alla fondamentale domanda dei giovani: per cosa vale la pena giocarsi la vita?
5. Fare una scelta di campo a favore della legalità.
6. Affrontare temi centrali ed azioni essenziali per indirizzare i giovani a cambiare in maniera sostanziale scelte o mancate scelte del passato che oggi pesano sulla nostra società.
7. Saper interpretare gli aspetti salienti dell'evoluzione della società civile, che incidono sul costume di vita e sulla mentalità di tutti noi.
8. Saper educare noi giovani alla fede e alle condivisioni personali della proposta di vita cristiana, con un corretto itinerario pastorale.
9. Essere coraggiosamente aperto alle sfide della cultura contemporanea.
10. Non essere un mercenario della chiesa.
11. Dedicarsi senza risparmio al servizio degli ultimi, assistendo indigenti, ammalati, anziani, pellegrini.

Le parole di Gesù rivolte ai suoi discepoli “insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato”, abbracciano il contenuto della missione del sacerdote – pastore, che affronterà vecchie e nuove sfide della società contemporanea, in cui deve porsi in modo adeguato all'altezza della sua funzione divina e da essere

degno rappresentante del Signore Gesù Cristo. Deve affrontare i problemi spirituali, morali e sociali della sua parrocchia-gregge come padre, come padre spirituale., perché rappresenta una autorità. Nei problemi particolari, sia della parrocchia, che dei fedeli ed in quelli della società contemporanea, ha il dovere di aiutare i giovani, gli ammalati, quanti sono in prigione, quanti subiscono ingiustizie e sono perseguitati, i poveri e gli orfani, gli alcolizzati, i drogati, le vittime del terrorismo, gli eretici e tutti coloro che ne hanno bisogno. Soprattutto nella terribile situazione odierna di una società con un ridotto numero di credenti, il sacerdote-pastore salverà il proprio gregge dalle sfide se crederà nel proprio ruolo divino, in quanto è suo padre e soprattutto nella misura in cui darà esempio e si comporterà in modo da trasmettere gli insegnamenti evangelici, la redenzione e la salvezza in Cristo.

Il senso di ogni apostolato rimane quello di riproporre la figura di Gesù in modo convincente, di far entrare gli uomini in comunione con Lui e tra loro, in attesa che il Suo regno venga. Quindi, il compito del sacerdote sarà di porsi al servizio degli uomini come uomo dello Spirito, orientarli dunque verso il vangelo, testimoniando il proprio legame personale con il Signore. Egli è tenuto a fare soltanto ciò di cui è capace e fin dove può farlo correttamente, in modo cioè credibile, con l'incondizionata dedizione che include la rinuncia a tutto ciò che si ha di proprio. I preti oggi lavorano di più per garantire un'immagine di Chiesa accogliente,

vicina alle difficoltà della gente ed aperta verso tutti. Questa impostazione permette di mantenere una buona considerazione sociale.

Oggi non si fa più affidamento sulla funzione ma sull'autorevolezza della persona, legata alla sua statura umana e spirituale. Dopo questo lungo discorrere, ripreso in più occasioni, sui fondamenti di base dell'essere cristiani e della missione del sacerdote nell'attuale società, il nonno mi ha citato alcune testimonianze nell'ambito del nostro territorio. Oltre alla figura del parroco santo £"San Vincenzo Romano", vissuto in un passato remoto, mi ha sempre evidenziato la splendida ed eccellente testimonianza di vita cristiana di mons. Michele Sasso, suo coetaneo ed assistente pastorale – negli anni settanta – presso l'oratorio della parrocchia di "Santa Maria del Popolo", morto ventisette anni fa. Uomo molto fedele a Dio, un San Francesco del 1900, aiutava tutte le persone che si trovavano in difficoltà e allontanava i fanciulli dalle insidie delle vie di Torre del Greco. I fanciulli trovando la protezione di Dio nel prete, divenivano man mano chierichetti della piccola chiesetta del Sacro Cuore di Gesù. Grande il contributo dato da don Michele alla conoscenza del parroco Santo, definito da Paolo VI precursore della carità sociale della Chiesa. Nella sua mente si agitavano e lo tormentavano giorno e notte, i problemi degli orfani, delle vedove, della povera gente, dei tossicodipendenti. Non era capace mai di voltare le spalle a chi ricorrevva a lui per un aiuto. Aveva scelto di farsi sacerdote non

solo per una vocazione spirituale, ma anche per trasmettere amore e fiducia verso il prossimo. I giovani degli anni Settanta del secolo scorso non lo dimenticheranno mai, perché era un prete giovane e per i giovani; infatti tutte le volte che il nonno lo ricorda vedo i suoi occhi inumiditi dalle lacrime. In questa breve sintesi delle sue doti e caratteristiche credo che gli esperti, in un prossimo futuro, potranno valutare il percorso di beatificazione.

Giuseppe Pirillo

Per la sezione riservata agli studenti
della scuola secondaria di primo grado,
conferisce allo studente

PASQUALE MARRAZZO

il TERZO PREMIO

Testo e motivazioni:

Il tema: *“La carità non è solo il privilegio di coloro che sono provvisti del necessario e del superfluo, ma il diritto e la gioia di tutti coloro che, in nome di Dio, sanno rinunciare ad “un boccone di pane”, così come don Michele Sasso, per sua scelta di vita, seppe fare in modo ammirevole e commovente”*.

Relazione sul fondamentale valore della carità nelle tre religioni monoteiste e sull'importanza della educazione come guida verso il senso profondo della vita. La vitalità dell'ardore concreto di don Michele, arricchito dalla leggerezza del suo sorriso, indirizzava i giovani a Dio” in modo semplice, naturale e spontaneo”.

Il termine carità rappresenta l'amore nei confronti degli altri. La carità non è solo cristiana, ma è una virtù che tutte le religioni hanno in comune. Nell'Ebraismo è considerata una forma di giustizia e viene definita “Zedaquah”; nell'Islam la carità è addirittura un obbligo, infatti ai ricchi viene imposta una tassa del

2,50% sui loro averi ed il ricavato va ad aiutare i più bisognosi.

Io penso che sia facile donare quando si possiede tanto, il difficile è donare quando non si ha quasi niente.

Oggi, purtroppo, questa virtù è difficile da riscoprire poiché siamo diventati freddi e materialisti. Dobbiamo essere noi giovani a far sì che questo avvenga essendo meno interessati alle cose materiali e cercare di recuperare tutti i valori che via via si stanno perdendo. I miei genitori mi hanno insegnato ad essere generoso, caritatevole ed amorevole nei confronti del prossimo e io cerco di essere un bravo ragazzo, impegnandomi a seguire l'insegnamento che mi è stato dato soprattutto da mia madre, la quale ha avuto la fortuna di avere un ottimo maestro, quale era Don Michele Sasso.

Don Michele, infatti, è stato professore di mia mamma e lei, quando può, mi racconta sempre della generosità e dolcezza di questo sacerdote. Mi dice che, ogni qual volta c'era bisogno di parlare, era sempre pronto a farsi carico dei problemi altrui, soprattutto ai ragazzi, poiché lui con la sua semplicità si avvicinava ai giovani, mettendoli a proprio agio, indirizzandoli a Dio, in modo semplice, naturale e spontaneo, così com'era lui.

Don Michele nasce a Torre del Greco nel 1945 e fin da piccolo, in cuor suo sapeva che un giorno sarebbe diventato sacerdote. Don Michele era laureato in lettere e nel 1971 ottiene dal Provveditorato la nomina di insegnante di religione, presso la scuola media "Cesare

Battisti” di Torre del Greco, in seguito intitolata con suo nome.

Era un sacerdote buono e soprattutto attento alle esigenze di tutti, infatti, all’inizio dell’anno scolastico, procurava libri ai ragazzi più bisognosi, affinché potessero studiare.

Aveva sempre caramelle con sé, che donava a tutti i suoi alunni; insomma, l’ora di religione con Don Michele era veramente ricca, interessante e soprattutto leggera come il suo sorriso.

Non solo si interessava dei problemi dei giovani, ma si preoccupava anche di tutte le famiglie in difficoltà economica, affinché ognuna di queste potesse avere quello di cui necessitava. Grande uomo di chiesa quale era, raccoglieva giovani dalla strada per reintegrarli nella società, procurando loro un’occupazione.

Io personalmente non ho avuto la fortuna di conoscerlo, ma da ciò che mi è stato raccontato, capisco che uomo meraviglioso sia stato. Oggi, se mi chiedete di dare una definizione al termine carità vi rispondo con il nome di “Don Michele Sasso”.

Pasquale Marrasso

